



Inserito di **Avenire**

La speranza, virtù che trova spazio in terra di missione

a pagina 2

Sabato a Bonaria la veglia per la pace con il rosario in mano

a pagina 3

A «Sa Manifattura» è di scena il festival «Fuorimargine»

a pagina 4

L'ente cittadino che gestisce la flotta urbana dei mezzi in servizio fra i diversi centri dell'Area vasta punta ad avere, dal prossimo anno, l'80% dei veicoli alimentati solo dall'elettricità per diminuire l'inquinamento

DI ANDREA PALA

La transizione ecologica passa anche dalle scelte quotidiane di mobilità. A Cagliari e nei comuni limitrofi, il Ctm (Consorzio Trasporti e Mobilità) ha intrapreso un percorso deciso per trasformare radicalmente il proprio servizio e ridurre l'impatto ambientale degli spostamenti urbani. Il presidente del Ctm, Fabrizio Rodin, spiega la direzione intrapresa. «Siamo impegnati quotidianamente – afferma – in un'azione di transizione energetica, quindi passiamo dai vecchi modelli di autobus diesel a una flotta totalmente elettrica. È ovvio che un'azione del genere non può essere realizzata dall'oggi al domani, ma è un percorso faticoso che dura anni». L'obiettivo è ambizioso: entro il 2026 il Ctm punta ad avere l'80% della flotta elettrica, e entro il 2030 la totalità dei mezzi sarà priva di combustibili fossili. Una sfida che va oltre la modernizzazione tecnica. «Non siamo innamorati dell'elettrico in sé – sottolinea Rodin – ma riteniamo fondamentale non avere più mezzi inquinanti che girano per le nostre città. I dati dimostrano che la presenza di autobus diesel contribuisce a malattie polmonari e problemi di salute. Per noi la priorità è ridurre le polveri sottili, così da migliorare la qualità della vita di tutti». Il Ctm guarda anche all'estensione dei servizi. Oggi copre otto comuni, ma la domanda cresce, specie nell'hinterland. «Abbiamo un contratto di servizio regolato dalla Regione – ricorda Rodin – e se ci verrà chiesto di servire ulteriori comuni, siamo a disposizione. Non è però una scelta che può prendere il Ctm, ma una decisione che spetta alla Regione». L'ipotesi di un futuro allargamento a centri come Sestu, Sinnai, Settimo San Pietro o Capoterra resta dunque sul tavolo, con la prospettiva di offrire un'alternativa



Due autobus della flotta Ctm in piazza Matteotti a Cagliari (credit Wikimedia Commons)

Trasporti pubblici, Ctm in azione

con le istituzioni. «Noi quotidianamente abbiamo interlocuzioni con il Comune di Cagliari – aggiunge Rodin – ma credo che le azioni più efficaci siano quelle di sistema, che coinvolgono tutti i comuni dell'area metropolitana, la Regione, le aziende di trasporto e i servizi. Solo un approccio integrato può produrre un cambiamento reale». Il futuro della mobilità, dunque, si gioca su più piani: la riconversione ecologica, l'estensione dei servizi e la collaborazione tra enti. Una sfida complessa, ma necessaria. Cagliari e i comuni vicini si candidano così a diventare un laboratorio di mobilità sostenibile, dove il trasporto pubblico non è soltanto un servizio, ma un tassello essenziale nella lotta ai cambiamenti climatici e nella costruzione di città più vivibili, dove il traffico, soprattutto nelle ore di punta, possa essere gradualmente meno intenso.

Un nuovo tassello per una mobilità davvero inclusiva. La Giunta regionale, su proposta dell'assessora dei Trasporti Barbara Manca, ha approvato l'estensione del servizio «Amico Bus» ai comuni di Elmas, Asseminis e Decimomannu, finora esclusi ma già collegati alla rete Ctm. L'intervento, reso possibile da uno stanziamento di 800.000 euro previsto dalla recente legge regionale 24/2025, punta ad allargare infatti un servizio assai apprezzato dagli utenti, in particolare da persone affette da forme di disabilità e da cittadini fragili. Il servizio, nato nel 2008 a Cagliari e successivamente esteso a Sassari, offre infatti trasporto «porta a porta» con mezzi attrezzati e personale di assistenza a bordo, garantendo pari opportunità di spostamento anche a chi rischierebbe di rimanere escluso. «Con questa delibera – sottolinea l'assessora Manca – confermiamo l'impegno della Regione per un trasporto sempre più inclusivo ed efficiente. L'invecchiamento della popolazione e le nuove sfide sociali rendono fondamentale rafforzare servizi come l'Amico Bus». L'iniziativa rientra negli obiettivi del Programma regionale di sviluppo 2025-2027, che punta su mobilità sostenibile e accessibilità universale. Per il futuro la Giunta intende estendere l'Amico Bus anche ad altri territori dell'isola, così da rendere più vicina e solidale la rete di trasporto pubblico.

«Amico Bus» estende il proprio percorso

Un nuovo tassello per una mobilità davvero inclusiva. La Giunta regionale, su proposta dell'assessora dei Trasporti Barbara Manca, ha approvato l'estensione del servizio «Amico Bus» ai comuni di Elmas, Asseminis e Decimomannu, finora esclusi ma già collegati alla rete Ctm. L'intervento, reso possibile da uno stanziamento di 800.000 euro previsto dalla recente legge regionale 24/2025, punta ad allargare infatti un servizio assai apprezzato dagli utenti, in particolare da persone affette da forme di disabilità e da cittadini fragili. Il servizio, nato nel 2008 a Cagliari e successivamente esteso a Sassari, offre infatti trasporto «porta a porta» con mezzi attrezzati e personale di assistenza a bordo, garantendo pari opportunità di spostamento anche a chi rischierebbe di rimanere escluso. «Con questa delibera – sottolinea l'assessora Manca – confermiamo l'impegno della Regione per un trasporto sempre più inclusivo ed efficiente. L'invecchiamento della popolazione e le nuove sfide sociali rendono fondamentale rafforzare servizi come l'Amico Bus». L'iniziativa rientra negli obiettivi del Programma regionale di sviluppo 2025-2027, che punta su mobilità sostenibile e accessibilità universale. Per il futuro la Giunta intende estendere l'Amico Bus anche ad altri territori dell'isola, così da rendere più vicina e solidale la rete di trasporto pubblico.

Diànoia

Scuola cattolica, maestra che genera relazioni

Ieri, nella festa di san Francesco, le scuole cattoliche della diocesi si sono date appuntamento nella basilica di Bonaria per vivere insieme una celebrazione all'inizio del nuovo anno scolastico. Un gesto significativo, che ha voluto sottolineare la volontà unitaria delle comunità scolastiche di affidare il proprio cammino a Maria. A lei ci si è rivolti per chiedere luce, discernimento e la capacità di leggere con fede un tempo complesso e fragile. Il tema della scuola cattolica è stato richiamato come luogo di unità tra cultura, vita e fede: una vera scuola, con la sua organizzazione e la sua funzione educativa, ma animata da una visione cristiana che insegna a leggere la realtà, a riconoscerne il senso e ad accoglierla come mistero da indagare. È stato ricordato che la scuola cattolica non esclude la vita ma, al contrario, la assume come maestra, aiutando i ragazzi a crescere dentro relazioni di affetto e amicizia, nell'incontro con il Vangelo. Un cammino educativo che, pur in un contesto mondiale segnato da guerre, divisioni e odi, diventa testimonianza di unità e fraternità, favorendo una crescita integrale dei giovani e la loro capacità critica. La presenza delle scuole cattoliche nel sistema pubblico è stata inoltre richiamata come arricchimento del pluralismo, valore qualificante della nostra democrazia.

Giuseppe Baturi



L'INTERVISTA

Fancello: «Serve una rete in grado di limitare le auto»

DI ROBERTO COMPARETTI

I recenti dati indicano in 180.000 il numero di auto che quotidianamente entrano a Cagliari. Un fiume di mezzi che inquina e intasa la viabilità cittadina. Eppure basterebbe individuare e realizzare dei parcheggi di scambio, attivando navette di ingresso in città per risolvere il problema. «Se ne parla da almeno 20 anni», dice Gianfranco Fancello, ordinario al Dipartimento di ingegneria civile, ambientale ed architettura dell'Università di Cagliari. «Manca la volontà politica – afferma – e ci sarebbero benefici da un punto di vista economico e ambientale, con una importante riduzione delle emissioni in centro, facendo spendere meno a chi arriva in città. Cagliari è una città che inizia a soffrire anche di inquinamento da traffico, perché si registra un rilevante numero di auto in circolazione, nonostante il maestrale spesso ci aiuti spesso. Il numero di veicoli è comunque notevole e le emissioni di gas sono elevate, con la possibilità che, in un domani non molto lontano, si possano generare problemi di sostenibilità». Per questo è necessario creare sistemi che in qualche modo blocchino gli accessi diretti in città. «Occorre fare in modo – dice il professore – che le auto non entrino ma vengano bloccate prima e le persone possano muoversi comodamente col trasporto pubblico. Così si favorisce anche l'accessibilità delle persone in città: ad esempio, se arrivo nell'area di Sestu-Assemini oppure dal Margine Rosso trovo parcheggio e, attraverso delle navette, arrivo direttamente in centro, senza perdere tempo alla vana ricerca di un posto auto per la mia macchina, in mezzo al traffico urbano. Il problema non è solo individuare i luoghi dove fare i parcheggi o incrementare il livello di trasporto collettivo, ma occorre che i diversi soggetti preposti alla pianificazione degli interventi dialoghino tra loro. Se non integriamo i servizi di trasporto – sottolinea – e non facciamo in modo questi siano integrati, non riusciamo a garantire la possibilità di dare alternative al sistema di trasporto privato. Questa è la chiave di lettura: aumentare il servizio di trasporto collettivo ma lo devo fare integrandolo con i parcheggi di scambio, incentivando con un biglietto del parcheggio che paga anche la navetta. Così ho la possibilità di lasciare l'auto, arrivare a Cagliari, spostarmi nell'ambito dei 90 minuti, prendere un altro mezzo dentro la città per poi ritornare indietro. Questa è valido sia per gli utenti spot, quelli che vengono saltuariamente, sia per chi è in abbonamento e così via». L'altra chiave di lettura per Gianfranco Fancello è quella di creare delle corsie preferenziali per il trasporto collettivo. «Quando si hanno percorsi privilegiati – dice – e non si sta in coda al traffico, la scelta dell'utente ricade sul trasporto pubblico, con un risparmio in termini di tempo ed economici: in auto devo stare dietro il traffico, trovare parcheggio, magari lo trovo lontano, devo muovermi a piedi. Con le corsie preferenziali per il trasporto collettivo arrivo in centro senza problemi, abbastanza velocemente, grazie alla corsia privilegiata, e quindi il sistema diventa davvero concorrenziale».

Verso il nuovo bando della continuità territoriale

DI ANTONIO LORRAI

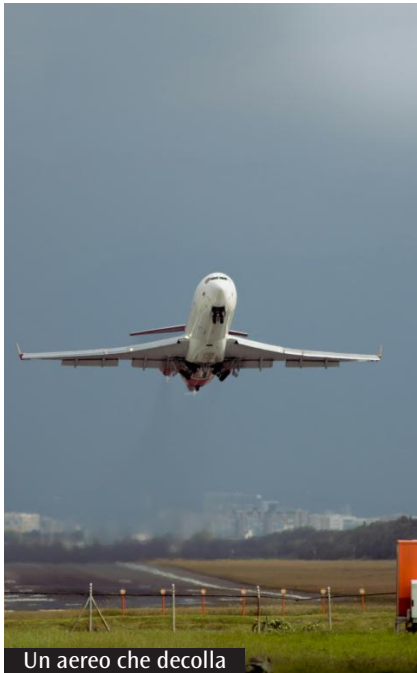
Un passo avanti concreto per la mobilità aerea dei sardi. La pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea del decreto ministeriale, che disciplina il nuovo regime di oneri di servizio pubblico, segna l'avvio di una fase attesa da mesi, con la prospettiva di introdurre bandi aggiornati e più equi. «Era importante – spiega l'assessora regionale ai Trasporti, Barbara Manca, ai microfoni di Radio Kalaritana – che la pubblicazione avvenisse nei tempi previsti, perché questo ci consentirà di iniziare con il nuovo servizio all'inizio della stagione lata Summer 2026, così come ci eravamo posti come obiettivo». Il nuovo decreto, frutto di un lavoro

ro congiunto tra Regione, Ministero delle Infrastrutture, Enac e istituzioni europee, introduce correttivi rilevanti. «Si tratta di un provvedimento molto più generoso rispetto al precedente – osserva Manca – dove finalmente i diritti alla mobilità dei residenti in Sardegna vengono tutelati. Non è un libro dei sogni: nasce dall'analisi dei dati reali della domanda e consente ai sardi di avere un servizio dimensionato correttamente, il più vicino possibile a quello di cui usufruiscono i cittadini del resto della penisola». Le novità introdotte sono significative: più frequenze giornaliere, distribuite su quattro fasce orarie, e un'estensione delle agevolazioni a categorie prima escluse, come studenti, lavoratori fuori sede, militari, disabili e persino sportivi agonisti non professionisti. «Abbiamo voluto – sottolinea l'assessora Manca – ascoltare i bisogni concreti. Ad esempio, le squadre sportive hanno necessità di cambiare i nominativi dei viaggiatori fino all'ultimo, e questo prima non era consentito. Accogliere queste richieste significa garantire pari opportunità a tutti, giovani compresi, affinché abbia-

L'assessora Manca illustra le molte novità previste nei collegamenti aerei a partire dal 2026. L'esponente della Giunta risponde alle critiche avanzate da Aeroitalia

no le stesse possibilità dei loro coetanei nel resto d'Italia». Non mancano, però, polemiche e critiche, come quelle recentemente sollevate dall'amministratore delegato di Aeroitalia, che ha definito il sistema «sbagliato e pericoloso». L'assessora, al riguardo, replica con fermezza. «Sono rimasta sorpresa – afferma – da quelle dichiarazioni. Il mio consiglio è di leggere con maggiore attenzione il decreto: non ci sono aspetti discriminatori verso le compagnie. Tutti i vettori attualmente operativi hanno i requisiti per partecipare al bando o per accettare le condizioni senza compensazioni, come già fa Aeroitalia a Olbia». Particolarmente significativa, secondo Manca, è l'estensione delle tariffe agevolate anche a chi ha le-

gami familiari in Sardegna. «Non vedo – afferma – cosa ci sia di discriminatorio. Anzi, ritengo importante che il sistema di mobilità contribuisca a mantenere vivi i legami con chi, per motivi di lavoro, studio o altro, ha dovuto lasciare l'isola. È un modo per contrastare una tendenza dolorosa e preservare la nostra comunità». La continuità territoriale non è dunque solamente una questione tecnica di collegamenti, ma un diritto in grado di incidere sulla vita quotidiana, sull'economia e sulle relazioni familiari dei sardi. «Questo decreto – conclude l'assessora Manca – nasce dall'ascolto delle persone e dal confronto con le categorie. Il nostro obiettivo è garantire pari dignità e pari diritti a chi vive in Sardegna».



Un aereo che decolla

DA SAPERE

Catechisti a convegno

Si svolgerà dal 16 al 18 ottobre 2025 il Convegno diocesano dei catechisti dal titolo «Portare Cristo nelle vene dell'umanità per uno slancio rinnovato nell'annuncio e nella trasmissione della fede». Il programma del convegno prevede: giovedì, 16, nell'Aula magna del Seminario arcivescovile alle 9.30, l'incontro con i sacerdoti e i religiosi e, nella stessa sede, dalle 16 il convegno per tutti i catechisti. Venerdì 17 dalle 16, i catechisti delle parrocchie di ogni forania si ritroveranno in un punto d'incontro individuato nel territorio. Sabato 18 ottobre dalle 16 a Cagliari, si svolgerà il Giubileo diocesano dei catechisti, con l'appuntamento in piazza san Cosimo e pellegrinaggio verso la Basilica di Bonaria con la celebrazione Eucaristica presieduta dall'Arcivescovo. Per partecipare al Convegno e per la partecipazione al Giubileo dei catechisti è necessaria l'iscrizione individuale entro il 10 ottobre.

Pellegrini a Roma per vivere in pienezza l'Anno Santo



La Basilica di San Pietro in Vaticano

Da martedì a giovedì i fedeli prendono parte a tre giorni scanditi da momenti di preghiera nelle basiliche della capitale insieme all'Arcivescovo Baturi

DI WALTER ONANO *

Dal 7 al 9 ottobre la diocesi di Cagliari vivrà un momento straordinario di fede e comunione con il pellegrinaggio giubilare promosso dall'Arcidiocesi sotto la guida dell'Arcivescovo monsignor Giuseppe Baturi. L'iniziativa si inserisce nel contesto del Giubileo 2025 come tappa fondamentale per i fedeli sardi desiderosi di rinnovare la propria vita cristiana. Il programma prevede tre giorni intensi di spiritualità, convivialità e scoperta. Il primo giorno sarà dedicato alla visita della basilica di San Paolo fuori le Mura, dove si celebrerà la Santa Messa; seguiranno momenti di preghiera e visite nella città di Roma per conoscere alcuni dei suoi tesori artistici e spirituali, in particolare alla necropoli vaticana: uno spazio solenne e suggestivo che ci riconnette alle radici del cristianesimo. Il secondo giorno rappresenta il cuore del pellegrinaggio: i partecipanti pren-

deranno parte all'udienza generale del Papa in piazza San Pietro e ascolteranno la sua catechesi. È un momento di forte significato, un'occasione per essere parte della Chiesa universale, per ascoltare parole che incoraggiano il cammino della fede. Nel pomeriggio pellegrinaggio alla Porta Santa e celebrazione della Messa. Nel terzo e ultimo giorno, la mattina è dedicata alla visita delle altre due basiliche maggiori: Santa Maria maggiore e San Giovanni in Laterano. Nel pomeriggio, prima della partenza, il pellegrinaggio farà tappa al santuario della Madonna del divino amore, luogo di intensa devozione mariana. L'Arcivescovo ha voluto che questo pellegrinaggio non fosse soltanto un viaggio fisico, ma un'esperienza trasformativa: «Pellegrini di speranza» è il motto che anima questo Giubileo, dopo anni di prove collettive e individuali, segnati da pandemia, solitudini, sofferenze. Il richiamo è alla speranza, intesa non come attesa passiva, ma come forza

viva che ricostruisce comunità e relazioni. Questo pellegrinaggio si inserisce in un percorso più ampio che la diocesi sta vivendo: non solo pellegrinaggi locali, ma iniziative culturali e spirituali che offrono momenti di memoria e riflessione, quali convegni sulla storia del pellegrinaggio, incontri negli archivi, celebrazioni nelle chiese giubilari sparse nel territorio e nell'isola. In definitiva, il pellegrinaggio giubilare a Roma per la diocesi di Cagliari è più di un viaggio: è una chiamata a mettersi in cammino insieme, a rinnovare la fede, a ritrovare la speranza nelle relazioni, nella comunità, nella misericordia. Sotto la guida di monsignor Baturi, i fedeli cagliaritari saranno pellegrini non solo per strada, ma nel cuore, aprendosi a ciò che lo Spirito opera nella vita personale e comunitaria. Un cammino che lascia tracce, per costruire una Chiesa che guarda avanti, con fiducia e speranza.

* direttore dell'Ufficio di pastorale dei pellegrinaggi e del turismo

Il Giubileo si intreccia con l'annuale momento di riflessione e di preghiera che papa Leone XIV ha voluto dedicare a questa importante virtù predicata nel mondo da molti «fidei donum»

Missionari, testimoni che generano speranza

Si celebra il 19 ottobre la Giornata mondiale dedicata a chi opera accanto ai più poveri

DI GIAN PAOLO URAS *

Il messaggio di papa Francesco per la Giornata missionaria mondiale, che celebreremo domenica 19 ottobre 2025, si intreccia con il cuore del Giubileo: la speranza. Un tema che il Pontefice traduce in immagini vive e concrete: costruttori di speranza, artigiani di speranza, messaggeri di speranza, portatori di speranza, gente di primavera. Parole che delineano l'identità di ogni battezzato, chiamato a lasciarsi guidare dallo Spirito per riaccendere la speranza in un mondo segnato da ombre oscure. Gesù stesso è il «Missionario della speranza»: nel Getsemani e sulla croce, quando tutto sembrava perduto, continuò a confidare nel Padre, diventando pertanto modello per chiunque sceglie di affidarsi a Dio. Da allora, ogni discepolo è inviato ad annunciare la stessa speranza: un messaggio che consola, rialza e apre nuovi orizzonti. Oggi i popoli, i giovani, i bambini hanno un bisogno estremo di speranza. Nel nostro mondo tecnologicamente avanzato molte persone vivono smarrimento, solitudine, assenza di senso. In altri luoghi, guerre, povertà e miseria rendono la vita quotidiana dura e faticosa. È in queste fragilità che la missione diventa urgente: la Chiesa è chiamata a raccogliere il grido dell'umanità – il gemito di ogni creatura – con lo stile di Dio, facendosi prossima, condividendo la vita concreta delle persone, chinandosi sulle ferite dell'umanità come fece Gesù, per versare «l'olio della consolazione e il vino della speranza», offrendo la vita per gli altri



Don Carlo Rotondo insieme ad alcuni bambini della Tanzania

GLI APPUNTAMENTI

Venerdì 17 la Veglia a Monserrato

Con il tema «Missionari di speranza fra le genti», l'Arcidiocesi di Cagliari propone due importanti momenti in occasione dell'Ottobre missionario 2025. Il primo appuntamento è previsto giovedì 9 ottobre alle 19, nella sala Benedetto XVI del Seminario diocesano, in via monsignor Cogoni a Cagliari, con l'incontro dal titolo «Una Missione nel contesto geopolitico contemporaneo». La conferenza, incentrata sugli effetti del neocolonialismo, sulla pace e sull'azione missionaria della Chiesa nelle periferie del mondo, sarà guidata da Marco Massoni, docente alla Luiss. Il secondo appuntamento è in programma venerdì 17 ottobre alle ore 20, nella parrocchia Santissimo Redentore di Monserrato, si svolgerà la Veglia missionaria, presieduta dall'arcivescovo monsignor Giuseppe Baturi. Durante la serata è prevista la testimonianza di don Carlo Rotondo.

e portando luce anche nelle situazioni più oscure. Là dove il Vangelo ha messo radici, germoglia una speranza umile ma tenace, nutrita dalla forza di Dio. Una speranza che spesso i poveri custodiscono affrontando prove durissime con una fiducia disarmante. In America Latina ho imparato che la speranza non è un lusso, ma un respiro quotidiano. Quando la fame, la siccità o la violenza oscurano il futuro, la gente continua a pregare, a cantare, a stringersi insieme. Ricordo una madre che, pur senza cibo sufficiente per i suoi figli, trovava sempre il modo di condividere qualcosa con chi aveva ancora meno. In quella semplicità ho compreso cosa significhi «olio della consolazione

e vino della speranza»: non gesti spettacolari, ma vicinanza concreta, solidarietà che si fa carne. Il messaggio dell'ottobre missionario porta la firma di papa Francesco, ma ci giunge anche attraverso la testimonianza viva di papa Leone, che fin dai primi anni del suo sacerdozio ha fatto esperienza della missione in Perù. Il Giubileo ci richiama quindi a una spiritualità pasquale: essere «gente di primavera», capace di gioire non solo dei frutti maturi, ma anche dei piccoli semi di vita che la mano providente del Padre non smette di donarci. Semi che il nostro amore e la nostra generosità sono chiamati a far crescere, «fino agli ultimi confini della terra».

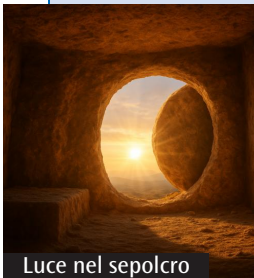
* direttore del Centro missionario

IL COMMENTO

Ogni cristiano è inviato alle genti

DI CARLO ROTONDO *

Tre giorni dopo il Venerdì Santo, il sepolcro di Gesù è «esplosivo»: non ha potuto trattenere la vita che ribolliva dentro di sé. Da allora, per una forza pasquale centrifuga, la Chiesa si è messa in cammino, spinta da una gioia incontenibile, raggiungendo ogni angolo del mondo per annunciare una verità semplice e allo stesso tempo sconvolgente: Gesù è vivo. Noi l'abbiamo incontrato. Questa è la radice e il cuore pulsante della missionarietà della Chiesa, il filo rosso che attraversa e tiene unite tutte le sue dimensioni: spiritualità, liturgia, sacramenti, pastorale e carità. «Gesù è vivo» non è soltanto la cronaca di una risurrezione accaduta duemila anni



Luce nel sepolcro

fa: significa affermare con forza che l'amore non può essere ucciso, che l'amore è più forte della morte, di ogni tipo di morte e di tutte le morti che si affacciano nella storia e nelle nostre esistenze. Per questo ogni cristiano, in forza del battesimo e di una fede autentica e profonda, si ritrova immerso, intrufolato, inviato tra la gente e le genti. È chiamato a raccontare – con la vita, con i gesti quotidiani e con le parole – che l'amore è vivo, che amarsi è possibile, che questa nostra umanità, pur ferita e stanca, non è condannata all'estinzione. Questa si chiama speranza. Dire «l'amore è vivo» è la traduzione odierna e comprensibile della triade paolina: fede, speranza e carità. Infatti, quale speranza più bella, più grande e più coinvolgente dell'idea che l'amore resiste e che è possibile ancora oggi volersi bene, stringere legami veri, costruire fraternità? E allora gridiamolo! Da Gaza a Gerusalemme, da Kiev a Mosca, dal cuore delle nostre città alle periferie dimenticate, dal Vaticano alle capanne africane, dai ghiacci dell'Alaska alla tundra della Patagonia, dai palazzi del potere alle isole Salomone: l'amore è vivo! La Chiesa, attraverso i suoi rappresentanti – cioè tutti i battezzati, nessuno escluso – offre al mondo la speranza che un futuro in cui esiste ancora l'amore è davvero possibile. Questa è la sua forza profetica: non predire il futuro come fanno gli indovini, ma anticiparlo, aprendo squarci di luce nel presente e testimoniando già ora la vita nuova del Vangelo. Ed è così che un pasto condiviso, una medicina donata, un vestito consegnato, una coperta stesa sulle spalle, una scuola aperta, un ospedale funzionante o una clinica mobile, se offerti con gentilezza e con un sorriso sincero, diventano segni concreti di speranza. Sono frammenti di futuro messi nelle mani di un mondo spesso scoraggiato e spaventato dall'egoismo, dai soprusi, dalla cattiveria e dalla paura. Gesù è vivo. Noi l'abbiamo incontrato. E adesso andate: andate in tutto il mondo e gridatelo con coraggio, con gioia, con umiltà e con passione. Buona Giornata missionaria mondiale a tutti.

* missionario fidei donum prete rossoblu

Le sfide della teologia di don Davide Ambu

Il cambiamento d'epoca che stiamo vivendo inizia a permeare la cultura contemporanea e interessa anche il linguaggio: parole di uso quotidiano cominciano ad assumere significati con particolari declinazioni. Ad esempio la parola «stato», che in generale significa «condizione» (fisica: contrapposto a morte; politica: senso di organizzazione territoriale; sociale: stato di famiglia), nella «digital age» vuol dire anche una «condizione personale» condivisa con i propri contatti Whatsapp e visibile per 24 ore. Anche le parole della teologia sono interessate da nuove sfumature di significato: salvare, convertire, giustificare, condividere appartengono anche al vocabola-

Salvare e convertire, due verbi che uniscono fede e realtà digitale

rio del mondo digitale e la teologia inevitabilmente è chiamata a confrontarsi con esse. Nel mondo digitale «salvare» significa preservare qualcosa dall'oblio, in senso teologico lo stesso verbo significa salvare dalla dannazione. Se il perdono è salvezza da una condanna, salvare e perdonare in teologia si richiamano a vicenda; ma la salvezza digitale (salvataggio) non condanna nulla, perché nel file rimane fissato tutto, compresi gli errori e così non è possibile il perdono. «Convertire» un file significa cambiarlo da un formato ad un altro, ovvero trasformarlo in un certo codice che un certo programma può leggere: è quindi un'operazione di traduzione, di linguag-

gio e di comprensione. Così, se prima non era leggibile, ora il file convertito può essere aperto e il suo contenuto messo a disposizione. La conversione digitale mostra connotazioni di apertura (aprire un file) e di ripristino di una relazione comunicativa (leggere un file), che possono stimolare una comprensione rinnovata della conversione teologica: convertirsi indicherebbe il riaprirsi di una relazione rotta (dal peccato) e il ristabilirsi di una comunicazione guastata. In questo modo il cambiamento d'epoca ci spinge ad chiederci se quei mattoncini dei nostri discorsi teologici – le parole – sono ancora strumenti verbali capaci di dire la nostra fede.

Decreto di citazione editale

Pubblichiamo la comunicazione giunta dal Tribunale ecclesiastico interdiocesano sardo

Prot. post. n. 882/2025 Nullitatis matrimonii: Sulis - Lorusso Decreto citazione editale Il sottoscritto Vicario Giudiziale, - vista la domanda del 14 maggio 2025 presentata in data 15 maggio 2025 tramite Patrono fornito di procura del 14 aprile 2025 per ottenere la dichiarazione di nullità del matrimonio contratto in Quartu Sant'Elena (CA) il 22 settembre 1991 dal sig. Sulis Antonio, parte attrice, residente in Quartu Sant'Elena

(CA), via Filippo Figari, 12, e dalla sig.ra Lorusso Sabrina, parte convenuta, dal domicilio attualmente sconosciuto - ultima residenza conosciuta in Sestu (CA), Località Magangiosa, snc; - appurate le competenze del Nostro Tribunale secondo il can. 1672 CIC e la capacità legittima della parte attrice di stare in giudizio; - visto il can. 1676 § 1 e l'art. 127 § 2 dell'Istruzione Dignitas Connubii; nomina Difensore del Vincolo l'avv. Michele Cheri; decreta che detto libello sia AMMESSO, in quanto la domanda non appare infondata; cita in giudizio il Difensore del Vincolo e la parte convenuta. Invita i parroci, i sacerdoti e i fedeli tut-

ti, che in qualche modo abbiano notizia del domicilio della sig.ra Lorusso Sabrina, affinché abbiano cura di informarla della presente citazione e di comunicare a questo Tribunale il suo attuale indirizzo. Si ordina che la presente venga pubblicata per un numero nel settimanale dell'Arcidiocesi di Cagliari, sede dell'ultima residenza conosciuta, affissa per 30 giorni presso la Curia di detta diocesi e alle porte della Parrocchia competente per territorio dell'ultimo indirizzo, ad normam Iuris. Si prega di comunicare a questo Tribunale l'esito della presente disposizione, scaduti i termini fissati, la causa proseguirà il suo iter fino alla rituale definizione. Cagliari 16 settembre 2025 Maria Carmen Mannai Notaio Emanuele Meconcelli Vicario giudiziale



La giustizia riparativa non sostituisce il processo

Cartabia, ex presidente della Corte costituzionale, illustra il percorso che questo modello introduce per alleviare le pene di chi ha subito un reato

DI FRANCESCO PILLUDU

Un percorso che non sostituisce la giustizia penale, ma la integra, offrendo a vittime e autori di reato una possibilità in più: quella dell'incontro, della parola, della cura. Marta Cartabia, già presidente della Corte costituzionale e ministra della Giustizia, ha analizzato le prospettive della giustizia riparativa in un incontro pubblico con l'Arcivescovo Baturi. Professoressa Cartabia, quando parliamo di giustizia riparativa, cosa intendiamo esattamente e in che cosa questa si distingue dalla giustizia tradizionale?

La giustizia riparativa è un capitolo complementare alla giustizia tradizionale. Non intende sostituire il processo, in particolare quello penale, che rimane un pilastro fondamentale del nostro sistema giudiziario: i reati vanno perseguiti, la verità accertata e la punizione comminata nella giusta proporzione. La giustizia riparativa vuole offrire alle vittime e anche agli autori di reato una possibilità in più ed è una giustizia che si basa sull'incontro. La parola «cura» richiama l'attenzione alla persona: in che modo la giustizia riparativa può diventare un percorso che ricompone le ferite e non solo che sanziona il colpevole? Ringrazio di aver usato questa parola. John Braithwaite, uno dei padri fondatori della giustizia riparativa, diceva: «Il reato ferisce e la giustizia dovrebbe curare, o almeno provarci». L'incontro personale tra autore e vittima mira proprio a questo: liberare la persona dal peso di non poter esprimere fino in fondo ciò che ha vissuto. Nei contesti di conflitto e di reato, spesso le

vittime cercano ascolto e riconoscimento più ancora che una pena. Come risponde la giustizia riparativa a questo bisogno? Le vittime hanno innanzitutto bisogno di un accertamento della verità. È un'esigenza che emerge sempre: ricostruire i fatti, sapere le responsabilità. Ma spesso questo non basta. Anche il processo più accurato lascia un vuoto. La giustizia riparativa vuole provare a colmare proprio questo vuoto con altri strumenti. Molti temono però che «curare» significhi perdonare troppo facilmente. Come si può rispondere a questa critica? Innanzitutto va detto che la giustizia riparativa non è una scorciatoia per ottenere sconti di pena. È un percorso facoltativo, che alcuni intraprendono dopo molti anni di carcere. Non c'è una correlazione opportunistica. E vorrei aggiungere: se una persona ha commesso un reato grave, incontrare la vittima è tutt'altro che una via lieve. Ci sono esperienze concrete che dimostrano il valore della giustizia riparativa?

Il modello contemporaneo si ispira a quello sudafricano della Commissione per la Verità e la Riconciliazione, voluta da Nelson Mandela e Desmond Tutu, dopo l'apartheid. In Italia ci sono stati percorsi significativi tra ex responsabili degli anni di piombo e alcune vittime. Non tutti hanno partecipato, ma chi lo ha fatto è uscito trasformato. Quanto conta il coinvolgimento delle comunità in questi percorsi? Molto. Esistono varie forme di giustizia riparativa: a volte incontri individuali con la mediazione di professionisti, altre volte circoli comunitari. Un reato non colpisce solo la vittima diretta, ma cambia la vita di tante persone intorno. Infine, quali sono i passi necessari da compiere perché la giustizia riparativa diventi più diffusa nel nostro sistema? Oggi una legge prevede l'istituzione di centri di giustizia riparativa in tutte le Corti d'appello. Già prima alcuni centri erano nati spontaneamente, come risposta sociale. L'attuazione è stata rallentata, ma si stanno facendo passi avanti.

L'arcivescovo Baturi, dopo la sua ultima visita a Gerusalemme, invita tutti alla veglia di sabato, in programma nella basilica cittadina di Bonaria, per chiedere a Dio il dono della pace fra i popoli

Quel rosario per la Terra Santa



DI MARIA LUISA SECCHI

La recente visita dell'Arcivescovo di Cagliari e Segretario generale della Cei monsignor Giuseppe Baturi in Terra Santa, ha offerto l'occasione per incontrare comunità cristiane provate dalle difficoltà, ma vive di speranza. Di ritorno dal pellegrinaggio, il prelado ha voluto condividere il racconto delle pietre antiche che custodiscono la memoria della fede e delle «pietre vive» che chiedono di non essere dimenticate. Lo sguardo si apre ora all'appuntamento in programma sabato 11 ottobre nella basilica di Nostra Signora di Bonaria, quando la Diocesi si raccoglierà in preghiera per chiedere il dono della pace insieme a un testimone d'eccezione: il premio Nobel Denis Mukwege. «È stata una visita – racconta monsignor Baturi ripensando ai giorni trascorsi in Terra Santa – drammatica e bellissima, perché Gerusalemme è città sacra per il cristianesimo, ma anche per l'ebraismo e per l'islam. La cosa che più mi ha colpito è stata la possibilità di vivere una preghiera solidale e fraterna con la Chiesa lì presente e l'incontro con le comunità cristiane». L'arcivescovo descrive gli incontri con i parroci, riuniti in assemblea durante un corso di esercizi spirituali: «Erano sacerdoti dei territori palestinesi e della Galilea, appartenenti a diversi riti: latini, melchiti, maroniti. Abbiamo poi visitato almeno quattro villaggi della Cisgiordania che soffrono in modo particolare, anche a causa di azioni da parte dei coloni o delle autorità israeliane, non sempre rispettose dei diritti». In uno di questi luoghi si conserva un'iscrizione in aramaico del V secolo, «la lingua stessa di Gesù, segno delle radici profonde della nostra fede. È commovente – prosegue – vedere le pietre che raccontano la vicenda di Cristo, la sua passione, morte, risurrezione, ascensione, e poi incontrare le «pietre vive», cioè le comunità cristiane. Sono accoglienti, solidali anche con persone di altre religioni, ma chiaramente sofferenti. La loro prima richiesta è stata chiara: non dimenticateci. Gli anziani ci hanno detto: ab-

biare pensiero per noi. È una sofferenza che significa a volte abbandonare le case per l'azione dei coloni, perdere il lavoro, dover ricominciare». Tra le urgenze, spicca quella educativa: «Non vogliono abbandonare l'educazione dei giovani e dei bambini. Le scuole dipendono dal Patriarcato e dagli ordini religiosi, e la comunità sente come priorità la formazione delle nuove generazioni». Accanto a questo, emerge il bisogno di legami: «Chiedono di riprendere gemellaggi e pellegrinaggi, per non sentirsi isolati e mantenere rapporti con altre comunità cristiane. Questa richiesta l'ho percepita ancora più urgente degli aiuti umanitari, pure necessari, in termini di cibo, assistenza sanitaria, ricollocazione nel lavoro. La vera urgenza è non spegnere la speranza e restare in relazione con gli altri». L'Arcivescovo sottolinea inoltre i progetti di sostegno già avviati: «Il primo è la collaborazione per l'apertura di un ospedale a Gaza. Ma ci sono molte altre opere che intendiamo portare avanti con il Patriarcato. È forte l'esigenza che la Chiesa sia davvero testimone del Vangelo, senza lasciarsi schiacciare, ma capace di essere ponte tra comunità diverse e di guardare al futuro». E porta con sé un'immagine po-

tente, ricevuta da un sacerdote di origine giordana: «Vogliamo essere un ponte, ma il ponte deve accettare di essere calpestato. E possiamo farlo perché predichiamo il perdono e l'amore ai nemici». E questo lo sguardo chiesto alle comunità cristiane: «Non limitato alla cronaca, ma radicato nel Vangelo e capace di abbracciare la vocazione della Terra Santa, terra benedetta ma complicatissima». Per descrivere Gerusalemme, monsignor Baturi cita un antico detto ebraico: «Quando Dio creò le bellezze ne diede nove a Gerusalemme e una al resto del mondo. Ma quando nacquerò i problemi, ne diede nove a Gerusalemme e una al resto del mondo». Una sintesi che racchiude insieme fascino e dolore. Dalla Terra Santa lo sguardo si rivolge a Cagliari, dove sabato 11 ottobre la diocesi vivrà a Bonaria una veglia di preghiera in comunione con papa Leone XIV. «Vogliamo accogliere il suo invito a recitare il rosario con particolare intensità. Pregare non è un surrogato, non è dichiarazione di impotenza: è l'atto più serio e concreto, perché il cambiamento nasce da cuori nuovi, e solo Dio può cambiarli. Perciò il Rosario, recitato ogni giorno personalmente, in famiglia e in comunità, diventa la via più vera per costruire la pace».

Pizzaballa: «Abbiamo bisogno di sostegno»

Il patriarca della Chiesa latina plaude alla visita del segretario generale della Cei giunto in Israele per manifestare solidarietà alla comunità cattolica del paese

La Conferenza episcopale italiana, attraverso la significativa e recente visita in Terra Santa, ha portato in quella terra martoriata dalle atrocità dei conflitti, un messaggio di solidarietà e fraternità alla Chiesa mediorientale, guidata dal cardinale Pierbattista Pizzaballa, Patriarca latino di Gerusalemme. L'incontro ha rappresentato un momento di condivisione e vicinanza in un contesto segnato da difficoltà e sofferenze. Il porporato ha espresso profonda gratitudine per il sostegno ricevuto, sottolineando l'importanza di gesti concreti e di empatia in un periodo di solitudine e abbandono. Per il patriarca di Gerusalemme dei latini, «questa situazione non è accettabile e non è giustificabile. Sapevamo che dopo il 7 ottobre ci sarebbe stata una reazione, ma quello che sta accadendo non è giustificabile, non è moralmente accettabile. Soprattutto colpisce l'accanimento sui civili, questa disumanità, appunto la fame, la precarietà, i continui spo-

stamenti, la distruzione di tutto». La mobilitazione internazionale per la distruzione plateale della Striscia ha risvegliato le coscienze sul senso della dignità umana e dei diritti, ma, per Pizzaballa, la strada verso la pace è ancora molto lunga. Il cardinale ha inoltre sottolineato il valore del costruire unità e comunità nei momenti più difficili: «La speranza – ha affermato – ha bisogno di gesti, di parole, ma soprattutto di un contesto dove si fa rete, dove si costruisce unità e comunità. Nei grandi contesti di dolore e sofferenza, c'è bisogno di avere qualcuno vicino che ti sostenga e ti aiuti. In questo senso, tutto ciò diventa un segno di speranza». La visita del Segretario generale si è rivelata così un momento di grande importanza, non solo per il dialogo fraterno, ma anche per l'impegno concreto verso una regione che vive una crisi profonda. La solidarietà della Chiesa italiana si traduce in azioni tangibili, capaci di portare sostegno e alimentare la speranza delle comunità locali.

Scuole cattoliche, presidio nel territorio

DI ROBERTO PIREDDA *

«Educare è sempre un atto di speranza. Per la forza di questa speranza ringrazio di cuore quanti quotidianamente, con passione d'amore e competenza d'intelligenza, spendono le loro energie per l'educazione dei bambini e dei ragazzi nelle scuole cattoliche, mentre mi auguro che queste possano riprendere vigore nella Chiesa di Cagliari, per la creativa capacità di affrontare le sfide del momento presente, con l'unitaria attenzione di tutte le componenti della comunità diocesana» (La scuola cattolica nella Chiesa di Cagliari: le sfide del presente, l'impegno della comunità, 2025, n.

7). Le parole conclusive della Lettera pastorale di monsignor Giuseppe Baturi, arcivescovo di Cagliari, dedicata alla realtà delle scuole cattoliche e di ispirazione cristiana, indicano la prospettiva che ha animato la Giornata di inizio anno della Scuola cattolica, svolta a Cagliari il 4 ottobre, in occasione della festa di san Francesco. L'evento, organizzato dall'Ufficio di pastorale scolastica attraverso il Coordinamento delle scuole cattoliche e di ispirazione cristiana, ha visto la partecipazione di diverse centinaia di studenti insieme ai loro insegnanti e familiari. Lo scopo della giornata di inizio anno scolastico è stato quello di testimoniare la presenza e il servi-

zio delle scuole cattoliche per la comunità ecclesiale e il territorio, attraverso un momento di festa, condivisione e preghiera comunitaria. La giornata ha avuto inizio alle 10.30 con il raduno in piazza dei Centomila, dove, dopo il saluto dell'Arcivescovo e la preghiera iniziale, ha preso il via una processione festosa con i bambini e i ragazzi verso la basilica di Nostra Signora di Bonaria. In basilica tutti hanno poi preso parte alla Messa presieduta da monsignor Baturi e concelebrata da vari sacerdoti. Nell'omelia, a partire dalla festività liturgica di san Francesco, l'Arcivescovo ha richiamato l'importanza della missione educativa della scuola cattolica

e ha incoraggiato gli studenti a cogliere, nella vita scolastica, le opportunità per scoprire la verità, la bellezza, il bene cui aspirano il loro cuore. Durante la celebrazione eucaristica non è mancato un invito particolare a pregare per la pace, con uno sguardo rivolto alla Terra Santa e a tutti i Paesi segnati da guerre, divisioni e sofferenze. L'auspicio è che quindi la giornata di inizio anno della Scuola cattolica, vissuta all'interno dell'anno giubilare, porti frutti di speranza e di grazia per il servizio di quanti lavorano nella scuola e nel mondo dell'educazione. * direttore dell'Ufficio diocesano di pastorale scolastica



Si è tenuta ieri in città la cerimonia inaugurale di inizio anno scolastico, vissuta nello spirito della comunione fraterna

Il luogo di culto dedicato alla Patrona dell'Isola, in cima all'omonimo colle

Un prezioso valore

Nel contesto del Giubileo 2025, monsignor Giuseppe Baturi ha consegnato una lettera alla comunità ecclesiale per rilanciare con forza l'impegno educativo delle scuole cattoliche e di ispirazione cristiana. Un testo ricco e articolato, che invita a riscoprire la centralità della missione educativa della Chiesa, in un'epoca segnata da smarrimento giovanile, denatalità e crescente sfiducia nel futuro. L'Arcivescovo richiama la storia e il valore delle scuole cattoliche in Sardegna, ne sottolinea il progressivo indebolimento, e propone un rinnovato patto educativo. La lettera si pone come guida per leggere il presente e costruire il futuro dell'educazione cristiana, chiedendo a tutta la comunità diocesana di fare della scuola un luogo privilegiato di testimonianza e crescita integrale della persona.

Alghero, iniziative in città a favore della famiglia

Ricco e articolato
il calendario previsto
per tutto il mese
nella Riviera del Corallo

DI ERIKA PIRINA

Un mese intero per trasformare Alghero in un laboratorio di relazioni, cura reciproca e futuro condiviso. Torna a ottobre l'«Alguer Family Festival», giunto alla sua sesta edizione, evento che la città catalana dedica alle famiglie, dall'infanzia alla terza età. Una rassegna che non è solo calendario di iniziative ma dichiarazione di intenti: Alghero è una comunità che sceglie dunque di diventare una grande famiglia. Il programma, articolato in quattro

settimane di attività, spazia tra incontri culturali, spettacoli, laboratori creativi, sport, momenti di festa e di riflessione. Dai bambini che leggono insieme agli anziani della casa di riposo, alla Family run, corsa-caminata pensata per tutti, il festival diventa quindi terreno fertile per l'intergenerazionalità: i più piccoli e i più grandi si incontrano, imparano gli uni dagli altri, riscoprono il valore del tempo condiviso. La forza dell'iniziativa sta nella coesione sociale: scuole, parrocchie, associazioni, comitati di quartiere, imprese e istituzioni si mettono a disposizione per rendere Alghero una città incentrata sulle famiglie. Dalle piazze ai musei, dalle biblioteche ai parchi, ogni spazio urbano viene restituito come luogo di incontro e partecipazione. «Nessuno sa fare tutto, tutti sappiamo fare qualcosa, insieme

facciamo tutto!», ricorda l'Ufficio politiche familiari, cuore pulsante di questo percorso, che il prossimo anno compirà dieci anni di attività. Il Festival, sostenuto dall'Assessorato al benessere della persona, delle famiglie e della comunità, del Comune di Alghero e dalla Fondazione Alghero, è promosso, infatti, dall'Ufficio politiche familiari e affidato in regime di sussidiarietà all'Associazione nazionale famiglie numerose, prima in Italia, fuori dal Trentino, a ricevere la certificazione di «Comune Amico della Famiglia». Un riconoscimento che, dal 2016, ha reso la città punto di riferimento nazionale e capofila di una rete di «Comuni family» in Italia ed Europa. Un percorso che ha inserito lo sguardo delle famiglie in tutte le scelte amministrative e che oggi punta a rendere sempre più trasversali le politiche di

benessere. «L'Alguer family festival – sottolinea il sindaco Raimondo Cacciotto – è giunto alla sesta edizione, ha basi solide e continua a mettere in risalto i valori della coesione e della partecipazione, in una fase di denatalità e di invecchiamento della popolazione in cui è prioritario pensare al futuro partendo dalle esigenze della famiglia, l'unico elemento in grado di garantire insieme sviluppo economico e coesione sociale». Accanto al divertimento – dai giochi tradizionali del Ludobus agli spettacoli di clown e giocoleria, dai laboratori di lettura agli appuntamenti dedicati ai nonni – trovano spazio la riflessione e la formazione: presentazioni di libri, workshop per genitori ed educatori, convegni dedicati al futuro dei giovani e alla corresponsabilità educativa. Non mancano le aperture verso il mondo produttivo,

con il sostegno delle imprese locali, e i ticket family che garantiscono l'accesso agevolato a musei e siti culturali, per rendere la cultura un bene condiviso. Il festival si presenta così come un patto sociale, un mosaico fatto di mille tessere: i bambini, i ragazzi, gli adulti, gli anziani, le associazioni, le istituzioni, i quartieri. Un intreccio che racconta come la comunità, unita, possa diventare motore di benessere e speranza. Alghero lancia un messaggio chiaro: la famiglia non è solo nucleo privato ma leva di sviluppo, investimento per la società, fondamento della qualità della vita e l'iniziativa non è soltanto festa, ma metodo: la dimostrazione che, quando la comunità si riconosce come famiglia allargata, la città cresce e fiorisce. Per il programma completo e gli aggiornamenti: algherofamiglia.it e canali social dedicati.



Uno spettacolo per le famiglie

La direttrice artistica Muroi evidenzia i tratti salienti di questa kermesse che intende dare spazio ad artisti che portano in scena, senza filtri, la propria fragilità non solo fisica

L'arte senza confini oltre il palcoscenico

«Sa Manifattura» ospita la rassegna «Fuorimargine festival», con spettacoli in città in programma fino al 22 novembre

DI MATTEO CARDIA

L'arte di tutti e per tutti. Un'arte che invita a riflettere e non si ferma al palcoscenico, ma va oltre, nel tentativo di arrivare a ogni persona che si cela tra il pubblico. Fragilità, marginalità, relazioni: questi gli argomenti centrali per dare una spinta all'immaginazione e alla discussione che animano il «Fuorimargine festival», la manifestazione organizzata dal Centro di produzione di danza e arti performative della Sardegna sotto la direzione artistica di Momi Falchi e Giulia Muroi. Iniziato lo scorso 27 settembre, l'evento proseguirà fino al 22 novembre a Cagliari, negli spazi de «Sa Manifattura». Un luogo utile ad entrare in simbiosi con la città capoluogo. «Lo spazio di Sa Manifattura – spiega la direttrice artistica Giulia Muroi – è uno spazio che si presta ad essere non soltanto contenitore, ma è un luogo dove accadono tante cose e anche tanti stadi della creazione, un luogo restituito dentro la città ma non ancora aperto abbastanza come desidereremmo. Ma ci apriremo anche ad altri luoghi come il parco di Molentargius e alla Mediateca del mediterraneo. Diversi luoghi per raccontare una scena performativa attraverso più pos-



Cristina Kristal Rizzo nella prima nazionale di «SentimentalStudio» al parco di Molentargius (foto di Laura Farneti)

sibilità sceniche, ma non soltanto della scena». «Cerchiamo di non investire – prosegue Muroi – solo su una cifra tematica, ma di restituire una programmazione che racconti varie possibilità dei corpi di abitare i luoghi. Corpi che non sono corpi normati, ma che siano delle corporeità di natura differente. Quando in scena può stare una persona neuro-divergente o una persona sorda, si dischiudono delle possibilità diverse: la nostra idea culturale, ma anche politica, è di raccontare qualche cosa che non sia elitario, ma che sia capace di raggiungere il

maggior numero di persone possibile. Un racconto dove – sottolinea ancora la direttrice – la vulnerabilità dei corpi è la nostra vulnerabilità di abitare il mondo. A oggi questo ci sembra urgente, ma anche necessario, proprio per uscire da un recinto di arte e arti come semplice intrattenimento: l'arte può essere molto divertente o molto piacevole, ma porta con sé anche un dato di necessità, di raccontare qualcosa del mondo». La volontà di aprire le porte dell'arte a tutti senza esclusioni è testimoniata anche dalle scelte sui costi dei biglietti. Un aspetto non secondario nella società di

oggi. «Il tema dell'accessibilità – specifica Muroi – è qualcosa di fondamentale. A partire da quella dei prezzi: 10 euro il biglietto intero e 5 quello ridotto, con agevolazioni previste per età, per minori capacità motorie, per i gruppi. Senza però dimenticare l'accessibilità del palco: ovvero la possibilità di vedere in scena qualcuno e qualcuno che non siano sempre i soliti miti egemonici, culturali ed estetici, ma che siano persone che ci riguardano, che raccontano non soltanto di mondi fantastici, ma anche delle complessità dell'esistenza di tutti noi».

L'INCONTRO



Un momento del Festival, raccontato in uno scatto sulla pagina Facebook della rassegna di letteratura, promosso nei weekend nel paese

A Samatzai la letteratura genera prossimità

DI GIOVANNI GARAU

Incontrarsi, confrontarsi, sentirsi parte di una comunità. La letteratura permette anche questo. Anche nei paesi lontani dal centro. La terza edizione del festival letterario «La leggerezza del Male – Carezze e cicatrici» è un esempio importante di quello che può capitare grazie a libri. A trarne beneficio, dallo scorso 26 settembre e per quattro weekend (17-20 ottobre, 22-25 novembre, con spazi rivolte alle scuole il 16-17 ottobre e tra il 10 e il 13 novembre), sono le strade e le piazze di Samatzai, che dall'incontro tra il proprio comune e le associazioni «Città della terra» e «Associazione progresso donna» ha visto prendere forma una manifestazione importante per il paese e per l'intero territorio. «Il festival – racconta la direttrice artistica Emanuela Porcu – nasce dal dialogo tra realtà culturali e sociali del territorio, con l'obiettivo di offrire un'esperienza aperta, inclusiva e partecipata, rivolta a tutte le età. Abbiamo cercato di costruire un percorso culturale che fosse, insieme, sia accessibile che profondo, ma anche capace di parlare a pubblici diversi. Il programma rispecchia questa nostra idea ed è naturalmente il frutto di una rete di collaborazioni tra associazioni, professionisti, scuole, istituzioni, biblioteche, con l'idea che veramente la cultura possa essere uno spazio condiviso di riflessione, di cura e di incontro». Con le emozioni che rimangono al centro di ogni incontro. La volontà di navigare tra i sentimenti è infatti espressa sin dalla scelta del sottotitolo della rassegna di Samatzai. ««Carezze e cicatrici» – racconta ancora Porcu – racchiude un po' la tensione emotiva e narrativa che attraversa l'intero programma. È un percorso che sarà fatto di ascolto, di fragilità, di guarigione e di riscoperta di sé. Le carezze rappresentano le parole che curano, quindi i gesti narrativi che offrono conforto con le storie che accolgono e proteggono, ma anche che educano e emozionano. Le cicatrici, invece, sono le ferite che la vita ci lascia, a volte aperte, a volte guarite e che la letteratura, invece, ha il coraggio di guardare in faccia. Sono le storie di violenza, di perdita, identità negate o ritrovate, ma anche il dolore che si trasforma in pozza. In queste due parole – conclude la direttrice – è racchiusa un po' l'essenza di questo festival».

La voce
della Chiesa
e del tuo
territorio

Ogni domenica con Avvenire,
in edicola, in parrocchia e in abbonamento



Inquadra il qr code e abbonati subito

Per informazioni: 800.820084
abbonamenti@kalaritanamedia.it



Avvenire

Kalaritana

Kalaritana

Dorso della Diocesi di Cagliari

Responsabile
Maria Luisa Secchi

In redazione

Roberto Comparetti
Andrea Pala
Maria Chiara Cugusi
Matteo Cardia

Contatti

Via mons. G. Cogoni 9; 09121 Cagliari
Telefono: 070.523844;
E-mail: redazione@kalaritanamedia.it
Pubblicità: pubblicita@kalaritanamedia.it

Avvenire

Piazza Carbonari - 20125 Milano
telefono 026780.1
Direttore responsabile:
Marco Girardo

CHIESA
DI CAGLIARI

www.chiesadicagliari.it



Facebook
@diocesicagliari



YouTube
@MediaDiocesiCagliari

Servizio clienti e abbonamenti; Numero verde: 800.82.00.84; Da lunedì a venerdì, ore 9-12.30 e 14.30-17; e-mail: servizioclienti@avvenire.it; abbonamenti@avvenire.it